



CAMERA PENALE DI CAGLIARI

Aldo Marongiu
Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane



CORTE D'APPELLO DI CAGLIARI

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2020

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA

CAMERA PENALE DI CAGLIARI

Ill.mo Sig. Presidente

Ill.mo Sig. P.G.

Ill.mi Sigg.ri Magistrati, Rappresentanti degli Ordini e Associazioni
Professionali, Rappresentanti delle ANM, dei Giudici Onorari e
dell'Accademia

Mi rivolgo naturalmente anche a tutti gli assenti ove pure non
espresamente nominati.

** ** *

Il 2019 è stato un anno tragico per la Giustizia e come tale rimarrà scolpito
nella nostra memoria, ma le prime avvisaglie del 2020 non fanno presagire
niente di meglio.

Oggi, come Rappresentante locale della UCPI e penso di tutti i penalisti
italiani io voglio lanciare un grido di allarme perché viviamo nel nostro

Paese dall'insediamento degli ultimi due Governi un vero e proprio momento di emergenza democratica.

Mai come oggi la componente maggioritaria della compagine governativa, ha costituito e costituisce un pericolo concreto per lo Stato di Diritto e per il sistema dei diritti e delle garanzie costituzionali e sovranazionali.

Ci hanno preceduto anni di inadeguata e spesso improvvisata gestione del settore Giustizia da parte dei vari schieramenti governativi che si sono succeduti nel tempo sempre caratterizzata dalla incapacità o mancanza di volontà di affrontare e risolvere gli annosi problemi della Giustizia ponendo a base un progetto che li identificasse senza pietà, ne evidenziasse le cause e dettasse tutti i rimedi necessari.

I temi della Giustizia sono stati affrontati con provvedimenti estemporanei(spesso ad personam o dettati dalla spinta emotiva della pubblica opinione di fronte a eventi suscitanti allarme sociale) quasi sempre per soddisfare esigenze del momento non proprio dettate da interesse collettivo.

Mai una visione organica dei problemi e delle soluzioni con il risultato che l'intero apparato ha subito in un deficit di credibilità che lo connota ancor oggi.

Dal marzo 2018 talune forze politiche hanno colto questo persistente malessere e si sono presentate come capaci di adottare ,creando a parole una frattura col passato , l'unica terapia giusta per curare tali mali.

Le promesse son rimaste e son destinate a rimanere tali.

La visione populista e giustizialista che ci viene quotidianamente ammansita da certa politica che ha trovato sponda in ben identificati settori di certa cultura , di informazione giornalistica e della magistratura viene realizzata con clamorose manifestazioni di incapacita', di irresponsabilita', di totale ignoranza dei veri problemi che attanagliano la giustizia e ipotizzando e spesso adottando soluzioni generatrici di danni irreversibili di cui il popolo italiano ha patito nell'immediato e patira' nel prossimo futuro le ineluttabili conseguenze.

I fatti danno corpo a queste considerazioni.

L'unico reale obiettivo di tale atteggiamento non e' quello di trovare adeguate e ragionevoli soluzioni ma di consolidare il consenso popolare creando suggestioni tali da manipolare la pubblica opinione suscitandole timori e paure in realta' ingiustificate.

Giocando col sapiente utilizzo dei piu' moderni mezzi di comunicazione di massa e profittando dell'assenza di qualsiasi efficace opposizione politica passando dalle parole ai fatti e' iniziata l'aggressione allo Stato di Diritto .

Il mondo giudiziario ha rappresentato terreno fertile perché si è puntato non sulla ragione ma sui “mal di pancia”, sugli istinti di vendetta sociale e sulle paure e i timori della gente per l’inesistente aumento della criminalità’, per l’ingiustificata convinzione che gran parte dei colpevoli non espiano la pena per la prescrizione o per i riti alternative o per i benefici carcerari

Falsità macroscopiche dati e numeri ufficiali alla mano ma capaci di convincere la gente.

Con elencazione non esaustiva si possono sottolineare alcuni momenti salienti di questa sistematica opera di destabilizzazione del sistema democratico, che ci duole dirlo è stata favorita da un’informazione giornalistica televisiva schierata e non equilibrata.

Sintomatico che l’informazione giudiziaria sia consentita ai soliti noti esponenti del giornalismo, della cultura e della magistratura.

Non ricordiamo nelle trasmissioni televisive di prima e seconda serata televisiva un dibattito che abbia visto nello stesso tavolo un magistrato e un penalista e soprattutto il presidente della Ucpj.

Quindi un’informazione a senso unico caratterizzata, come vedremo, da affermazioni spesso ingiustificate se non contrarie alla realtà

Così il blocco e poi lo stravolgimento della riforma dell’Ordinamento Penitenziario in omaggio a principi non coerenti con l’art 27 3 comma Cost

preconizzando l'eliminazione di misure alternative all'espiazione della pena e promettendo nuove carceri.

Così la riduzione se non eliminazione delle misure alternative processuali (e la nuova norma sul rito abbreviato ne è la prima espressione.)

Così i decreti sicurezza e anticorruzione in cui vi è una sistematica e consapevole violazione di norme costituzionali.

Per non parlare delle nuove norme in tema di legittima difesa, di abbreviato, di intercettazioni e così via

Ma la minaccia più stravolgente è quella attuata con le norme sulla sospensione della prescrizione e poi quella minacciata col DDL sulla riforma del Processo penale definita una riforma epocale che vorrebbe essere realizzata attraverso sistemi populistici (e utilizzando anche sul piano giuridico risorse ministeriali) bypassando il criterio di nomina di Commissioni composte da avvocati, magistrati e accademici capaci per esperienza diretta e eccelsa preparazione di elaborare una riforma che sappia una volta per tutte dare piena attuazione alle regole del giusto processo e al sistema delle garanzie pur con occhio di riguardo anche alle esigenze delle parti offese.

In questo contesto le dichiarazioni e i propositi normativi espressi da taluni componenti del Governo mettono in discussione lo Stato di Diritto e il sistema dei diritti e delle garanzie costituzionali.

La Giustizia utilizzata come spot elettorale.

Leggi congegnate in una notte sotto la spinta emotiva di un intervento di una parte offesa(prescrizione) e supportate da affermazioni sconclusionate sotto il profilo giuridico e fattuale.

Ci hanno deliziato alcune affermazioni che non necessitano di commenti

Il bellissimo discorso fatto in sede universitaria sostenendo che il processo penale puo' essere così schematico:: indagini preliminari, dibattimento e condanna.

L'intervento con cui sostanzialmente afferma che la corruzione e' evidente in ogni opera pubblica.

Affermazioni tipo " se il reato non e' doloso e' colposo"...." Gli innocenti non vanno in prigione" e così via.

Sentiamo alcuni personaggi dire "ma cosa è questa presunzione di innocenza?".

Ricordiamo che questo modus di agire si trincerava dietro il presunto consenso popolare sostenendo che ogni norma è voluta dal popolo la cui volontà e' espressa in parlamento dalla maggioranza.

L'UCPI ha sollevato l'asticella del dissenso con forti iniziative(vedi astensione con manifestazione epocale a Roma con la partecipazione di tutta l'Accademia, richiesta di intervento ex art. 74 Cost. al Presidente della Repubblica sottoscritta da 150 Cattedratici di Diritto penale , . ripetute

astensioni con la maratona oratoria di fronte alla Cassazione e l'Assise dieipenalisti a Roma di fronte alla Camera del Deputati)

Ma anche la Magistratura ha al suo interno sviluppato non indifferenti anticorpi per opporsi a tale insensata patologia(documenti di Area e Md e interventi di personaggi di spicco quali Canzio , Cantone , De Vito, Cascini nonche' il parere del Csm che ha rilevato l'incostituzionalita' del decreto anticorruzione sotto svariati profili con puntuale riferimento alla sospensione della prescrizione)

Purtroppo come vedremo l'atteggiamento della Magistratura non si e' espresso in posizioni univoche e concordanti.

Orbene se questo è lo scenario che oggi connota il mondo della Giustizia in Italia, allora tutti noi (e con noi intendo quindi tutti coloro che credono nei principi costituzionali e della CEDU e nello stato di diritto) dobbiamo fermarci e fare attente riflessioni.

Oggi Avvocatura, Accademia e Magistratura insieme possono e debbono, pur nel rispetto delle loro diversità, far fronte comune per porre fine a questa barbarie in atto.

Purtroppo come detto parte della Magistratura con immotivate dichiarazioni e iniziative ha avallato questo populismo giustizialista di cui e' imbevuto il

tessuto governativo forse pensando di poter ottenere così qualche beneficio normativo per la categoria.

Le proposte di Riforma del CPP- il cui contenuto è stato aspramente criticato e non solo dall'avvocatura penale - presentate nella fase di apertura del tavolo di discussione a cui parteciparono ANM e UCPI col Ministro e l'ultima decisione di avallare la decisione dello stesso di non sospendere la normativa sulla prescrizione(in attesa di rivederla in una alla riforma del processo da concordare con tutte le componenti dell'ordinamento giudiziario) hanno destato non poche perplessità alla luce del fatto che è stata una decisione in contropartita dell'abbandono da parte del Ministro dell'ipotesi della scelta con estrazione a sorte dei componenti del CSM.

Gli interventi di certi personaggi della magistratura in perfetta sintonia con certa informazione giornalistica hanno destato e destano forte inquietudine in chi crede nei principi costituzionali e sovranazionali-

Di certo definire il giusto processo "cd", dire che non esistono innocenti ma solo colpevoli non perseguiti, irridere la presunzione di non colpevolezza, pensare di modificare il principio della formazione della prova a dibattimento,eliminare o quasi l'appello etc sono ipotesi incompatibili con la civiltà giuridica posta a base del nostro sistema

Si continua a perpetrare l'idea che il processo deve avere come obiettivo c di realizzare l'interesse della parte offesa che viene esteso anche alla pena e alla sua esecuzione senza tener conto che la offesa se costituita pc è parte eventuale che può solo chiedere i danni.

La realtà è che si naviga nel mare magnum dell'improvvisazione giuridica, della suggestività popolare e dell'assoluta miopia nel valutare i devastanti effetti che le norme approvate o approvande produrranno in futuro sul piano processuale.

E qui tocchiamo le note dolenti.

In tema di riforma della prescrizione e' in atto una ciclopica opera di disinformazione e di mistificazione della realta'.

Il Ministro ripetutamente sollecitato non ha inteso fornire i dati sulla prescrizione.piu' recenti, ma il 13 novembre 2018 durante la riunione delle Commissioni Affari Costituzionali e Giustizia della Camera fu consegnata ai partecipanti una tabella da cui emergevano questi dati:

NEL PRIMO SEMESTRE 2018 L'INCIDENZA DELLA PESCRIZIONE SUL TOTALE DEI PROCESSI DEFINITI ERA PARI AL 9,4% E CIOE' LA STESSA DEL 2017-

IL 59- 60% MATURAVA NELLA FASE DELLE INDAGINI PRELIMINARI ; IL 14-15% CIRCA IN PRIMO GRADO , IL24- 25% IN APPELLO E POCO PIU' DELL'1% IN CASSAZIONE

E' evidente che l'idea di incidere sulla prescrizione bloccandone i tempi dopo il giudizio di primo grado e' misura cevellotica, dannosa e soprattutto inutile

IN BUONA SOSTANZA ANCHE SE LA LEGGE PRODUCESSE EFFETTI, QUESTI NON RIGURDEREBBERO LA FASE DELLE INDAGINI PRELIMINARI SINO ALLA SENTENZA DI PRIMO GRADO E CIOE' QUELLA IN CUI MATURA LA GRAN PARTE DELLE PRESCRIZIONI.

Come ha detto allegoricamente il Dott. Cascini sospendere cosi la prescrizione e' tal quale togliere lo sperone al cavallerizzo.

Il cavallo si ferma-

Chi vive le aule di giustizia sa bene che si accavallerebbero nelle cancellerie migliaia di processi non essendovi il timore della prescrizione.

Ne' ci si venga a dire che verrebbero previste sanzioni per i magistrati interessati.

Ci piace constatare come di fronte a questa eventualita' l'ANM si sia rivolta ,ma sinceramente sul punto una riflessione va' fatta.

Se c'e' chi propone di sanzionare economicamente gli Avvocati che redigono e discutono ricorsi per cassazione giudicati inammissibili (cioe' il 69%) c'e' da chiedersi perche' mai non debbano essere sanzionati i

magistrati che fanno prescrivere i processi o mandano a giudizio imputati poi assolti o emettano sentenze senza far discutere la difesa e così via!

Qualcuno spiegherà perché mai l'art 28 della Costituzione non debba applicarsi ai Magistrati!

Quindi proporre misure sanzionatorie contro l'Avvocatura non è l'espressione di un giudizio da rispettare ma attacco offensivo e gratuito all'intera categoria.

Simili inaccettabili proposte non possono essere in alcun modo condivise e/o avallate.

Ma la manipolazione della realtà è ancor più evidente quando taluni sbandierano il paragone con gli Usa o la Germania o attribuiscono la responsabilità per l'eccessiva durata dei processi all'avvocatura

Urlare ai 4 venti, come vediamo fare in tante trasmissioni televisive, che "non siamo mica come gli Usa ove dopo l'esercizio dell'azione penale non c'è più prescrizione" significa mistificare la verità.

Negli USA vanno a dibattimento il 3% dei processi perché i PM (prosecutor) che sono avvocati non hanno l'obbligo di esercitare l'azione penale e hanno immense possibilità di patteggiamento.

I giudici sono elettivi e i Pm diventano tali perché assunti come qualsiasi lavoratore, ma siccome avvocati, dipendono sempre dal relativo ordine.

Vi è totale separazione tra Giudice PM.

La giuria viene scelta da Pm e difensori.

Non esiste alcuna possibilita' di utilizzare a dibattimento le dichiarazioni rese dai testi in fase di indagini preliminari soprattutto non esiste il frutto dell'albero avvelenato e soprattutto le sentenze assolutorie non possono esser impugnate

Infine che rende simili assurde affermazioni dimentica l'esistenza del 6 emendamento e cioe' lo speed trail.

Per quanto non esista un termine predefinito per ritenere quando il diritto dell'imputato a un giudizio immediato sia stato violato, laddove si ravvisi tale violazione non si applica, come nel nostro sistema una riparazione pecuniaria o una sanzione per il magistrato colpevole, ma l'accusa deve esser respinta o la condanna annullata-.

Così se è vero che in Europa o meglio in taluni paesi esiste una sospensione della prescrizione sul tipo di quella prevista nel provvedimento Bonafede, è altrettanto vero che ciò trova giustificazione nel fatto che in quelle realtà la durata dei processi non è certo smisurata come la nostra.

Nel 2018 l'Italia in termini di durata del processo penale occupava una delle ultime posizioni in Europa con il dato di 1600 giorni.

Altro dato preoccupante è quello del primo grado di giudizio ove per l'Italia la durata è di 360 giorni tanto da occupare l'ultima posizione in Europa.

Paesi come Germania, GB , paesi Nordici si attestano tra 190-200 giorni. In secondo grado solo Malta versa in condizioni peggiori delle nostre, , mentre in terzo grado ci superano solo Cipro e Irlanda.

Quanto poi al tentativo costantemente portato avanti da parte della magistratura e da compiacenti informatori giornalistici di attribuire la responsabilita' della durata eccessiva dei processi ai giochetti processuali degli avvocati possiamo con certezza affermare che gli esiti della recente indagine EURISPES lo abbia sventato definitivamente.

I dati sono inquietanti e non lasciano spazio a dubbi di sorta:

La ragione piu' frequente di rinvio a altra udienza(16,4%) e' la cd udienza di smistamento- cioe' pura invenzione degli uffici alla barba dell'art 477 cpp-.

Seguono come casi tipici il normale svolgimento con attivita' istruttoria(16,1%), la discussione (10,7%), omessa citazione e' assenza dei testi del PM (10,0%), l'omessa o irregolare notifica all'imputato(6,2%) al difensore(0,6%,) ala persona offesa(1,3%) la richiesta di messa alla prova(4,3%), l'assenza del giudice titolare(3,3%) e problemi vari quali assenza PM, assenza componenti del Collegio, problemi logistici, eccessivo carico del ruolo, riunioni ad altri processi,tentativo di conciliazione, mancata traduzione imputato detenuto(5,1%).

I rinvii per impedimento dell'imputato sono del 2,6% e del difensore del 5%

In sostanza le cd esigenze difensive incidono poco o nulla sulla durata del processo, le cui lungaggini derivano da ragioni di sistema processuale

I dati e la realta' obiettiva dei fatti dimostrano che simili accuse sono pretestuose e infondate e costituiscono la volonta' attuata con mezzi virulenti e talora volgari di abbattere l'unico ostacolo che si frappone alla reintroduzione del processo inquisitorio.

Siamo sorpresi che di fronte a certi comportamenti non solo non vi sia stata reazione indignata ma invece vi sia stata accondiscendenza e talora condivisione.

Per giustificare li muro contro muro in ordine alla sostanziale abolizione della prescrizione taluno promette che i processi dureranno 5 anni e i magistrati che sforeranno il termine saranno puniti.

La reazione di Anm, che era stata cosi' condiscendente sul mantenimento sic et simpliciter della legge Bonafede, e' stata violenta. " quando mai termine predefinito per i processi e sanzioni per i magistrati inadempienti"!

Quando per esigenze di convenienza taluno cerca di abbracciare la belva, prima o poi questa si rivolta e l'abbraccio diventa mortale.

La realta' e' che in sostanza tale soluzione applicherebbe in qualche modo lo speed trail americano ma sempre con quello che costituisce il limite di funzionamento del nostro codice.

Infatti nel nostro sistema sanzioni processuali come decadenza, inammissibilita', improcedibilita' etc conseguono alla violazione di quasi o tutti i termini processuali posti per la difesa.

Non cosi per i magistrati... (vedi 335 cpp, rito immediato , deposito sentenze e vari provvedimenti etc..) per i quali quasi mai alle loro violazioni consegue una adeguata sanzione processuale.

Per l'imputato che nei casi suddetti per l'eccessiva durata del processo subisce un grave e duraturo pregiudizio e' irrilevante che il magistrato sia punito, ma cio' che importa e' che a tali violazioni conseguano precisi effetti processuali.

Quindi come nel sistema USA si fissi un termine anche graduato a seconda della gravita' e complessita' dei reati per arrivare a sentenza definitiva, ma decorso tale termine il processo si estingue e l'imputato viene assolto.

Questo darebbe al processo una spinta di ragionevole durata determinante.

Peraltro nel nostro sistema i termini oltre i quali la durata del processo e' irragionevole sono normativamente fissati dalla Legge Pinto.

Ora e' principio di vita elementare quello secondo cui se taluno che deve adempiere in un dato termine non si vede sanzionato ove lo violi, non e' portato a rispettarlo.

Ma il vero problema e' l'incapacita' di ANM di far fronte comune con l'Avvocatura per combattere questa barbarie processuale in atto e di trovare

al suo interno una linea di condotta unitaria allontanando quelle iniziative di tipo corporativistico che ne hanno spesso caratterizzato l'operato-

Ricordiamo che UCPI e ANM invitate al tavolo di confronto "imbandito" dal Ministro Bonafede condivisero l'indicazione di tre prioritari da aggiungersi all'indispensabile incremento quantitativo e qualitativo di mezzi, strutture e personale dell'Amministrazione e cioè il potenziamento dei riti alternativi, la rivisitazione in senso di miglior efficienza dell'udienza preliminare e una drastica depenalizzazione, ma con l'imprescindibile condizione che la riduzione del numero dei dibattimenti (unica possibile via per ridurre la durata del processo) non implicasse mai il sacrificio anche parziale dei principi della formazione della prova a dibattimento, della oralità e immediatezza del contraddittorio delle parti..

Ma come detto certe "sparate" come l'invio durante il tavolo al Ministro di proposte di riforma fuori dalla logica del giusto processo e interventi inquietanti di certe figure dotate di capacità di aggregazione all'interno della Magistratura spesso con ingiustificati e assurdi attacchi all'Avvocatura hanno incrinato questo fronte unitario e dato forza al populismo e giustizialismo imperante.

Invero quel che è accaduto prima con certe decisioni delle SS UU (vedi immutabilità del giudice) e poi con la legge delega ideata dal Ministro

costituisce un passo indietro e un'involuzione in senso inquisitorio del processo penale.

La verità è che la “ vicenda prescrizione” è solo un falso bersaglio , costituendo ,invece, sorta di cavallo di Troia per abbattere quel poco che è rimasto dell'attuale processo accusatorio e così' ripristinare quello inquisitorio.

L'attacco ai principi della formazione della prova a dibattimento e al sistema delle impugnazioni è sotto gli occhi di tutti.

Il principio della formazione della prova a dibattimento è sancito dall'art 111 COST e 6 CEDU per cui solo una modifica costituzionale potrebbe metterla in discussione.

Precipitato logico è che implementare il ricorso alla lettura sistematica degli atti costituirebbe aperta violazione di tali principi

A ben vedere se è vero che la prova si forma a dibattimento per principio costituzionale qualsiasi norma che sia pura ai fini della contestazione consente la lettura di atti formati in sede di indagini preliminari senza contraddittorio è incostituzionale perché di fatto attribuisce a tali atti dignità di prova che non possono avere.

Ricordiamo che l'art 111 5 comma COST dispone che in ordine alla formazione della prova in contraddittorio la legge può intervenire solo per

consenso dell'imputato o per accertata impossibilit  di natura oggettiva o per provata condotta illecita.

Non   certo con le cd sentenze innovative della Cassazione che puo' operarsi una modifica strisciante della Costituzione come talora sta accadendo.

In omaggio a un certo modo di pensare che vediamo espresso nella legge delega , ma fatto proprio da eminenti magistrati in interviste e interventi televisivi il problema della scarsa efficienza del sistema e dell'eccessiva durata del processo si risolverebbe riducendo i diritti e le garanzie.

Vorremmo rammentare che la base e il fondamento del nostro sistema processuale   costituito da un complesso di regole, spesso espressione di principi costituzionali, il cui rispetto   l'essenza della civilt  giuridica.

Senza regole non c'  processo.

Ipotizzare che l'esercizio dei diritti e delle prerogative difensive possa costituire ostacolo al regolare funzionamento del processo   in termini di logica e diritto un pensiero abnorme che non puo' trovare albergo in un sistema di democrazia e civilt  giuridica.

Ma sotto altri profili l'attacco piu' virulento portato da un certo tipo di giustizialismo espresso a livello politico ma sostenuto anche da eminenti

rappresentanti della Magistratura e di certa cultura populista investe il diritto di impugnazione.

A prescindere dal fatto che il 43,6% delle sentenze che definiscono il processo sono di assoluzione (e già' questo e' un dato talmente rilevante da escludere in nuce ogni tentativo di limitare il diritto di impugnazione), cio' che rileva e' che appare del tutto impensabile di intervenire per legge su un sistema che trova radice in norme che oramai hanno dignita' costituzionale e sovranazionale

L'art 2 del Prot 7 della CEDU prevede come imprescindibile il secondo grado di giudizio per cui ogni tentativo di metterlo in discussione non ha senso ne' logico ne' giuridico e chi si fa' portatore di simili proposte lo fa con la consapevolezza di fare solo populismo e mera suggestione.

Legare il diritto d'appello alla possibilita' di eliminare il divieto di reformatio in pejus e' pure una strumentale suggestione.

L'art 13 della CEDU regola il principio dell'effettivita' del ricorso per cui ogni norma che limiti tale diritto sarebbe incostituzionale.

Nel nostro sistema in realta' una palese violazione di tale diritto e' stata introdotta con il sempre piu' rigido requisito di autosufficienza che normativamente non esiste ma e' frutto di una non meglio definibile opinione giurisprudenziale che ha il solo scopo di creare ragioni di inammissibilita' non previste dal codice di rito.

Ci ha pensato poi la Cassazione con un totale dell'80% tra rigetti e inammissibilità (69%) a eliminare o quasi dall'ordinamento il ricorso per Cassazione con una giurisprudenza che ha creato lo sbarramento con l'incomprensibile e spesso cervellotico formalismo addirittura nelle redazioni del ricorso.

E allora quel che fortemente auspichiamo e che Avvocatura, Accademia e Magistratura, mettendo in un cantuccio alcune estremistiche posizioni interne, riprendano un percorso comune attraverso incontri e dibattiti che sfocino in iniziative di ampio respiro coinvolgendo anche quella parte della politica e della società civile disposta a combattere questa battaglia di libertà.

Si deve con forza pretendere che l'eventuale riforma del CPP annunciata non sia frutto di opinabili valutazioni operate all'interno degli uffici legislativi della Camera ma sia frutto del lavoro di Commissioni composte da Avvocati, Magistrati e Accademici che possiedano qualità, competenze giuridiche e esperienze processuali di altissimi livelli.

In questo momento con le sue iniziative e prese di posizioni forti e decise l'UCPI si è posta come il più autorevole contraddittore del governo riuscendo a coinvolgere tutta l'Accademia.

E' di pochi giorni fa la volonta' dal Presidente della UCPI Caiazza di riavviare il tavolo comune con n la speranza cha Anm si renda disponibile in tal senso.

Qualsiasi riforma del CPP deve avere come obiettivo la completa attuazione dell'art 111 COST abbandonando ogni retriva idea di rivoltare i principi di civilta' giuridica che presiedono al nostro ordinamento e di mettere in discussione i diritti e le garanzie costituzionali e sovranazionali.

Questo percorso esige da parte di entrambe le componenti una serie di valutazioni.

In primis la presa di coscienza del fatto che un simile sfascio del sistema non puo' essere attribuito a esclusiva responsabilita' della politica,ma consegue a una molteplicita' di errori e sottovalutazione dei problemi da parte di tutti gli operatori del diritto compresi Avvocati e Magistrati.

Basta con l'italianissimo sistema di attribuire agli altri le colpe di tutti che sono anche nostre.

In secundis si impone un reciproco rispetto della funzione svolta ricordando che la giurisdizione si realizza nel contraddittorio tra le parti processuali in posizione di pari dignita'

E' fondamentale in tale ottica riuscire a far comprendere alla gente come solo attraverso questo coinvolgimento determinante della Magistratura e

dell'Avvocatura si possa pervenire a ideare e realizzare una riforma che soddisfi tutte le esigenze.

Per far questo e' necessario rivoltare il sistema e prendere atto del fatto che occorre per avere contezza dei problemi avere accesso ai dati delle Corti d'Appello che vengono trattati come merce di proprieta' esclusiva dell'amministrazione e quasi tenuti nascosti.

Così dovrà essere rivista la funzione degli Avvocati nei Consigli Giudiziari in cui a oggi sono presenze quasi irrilevanti.

Peraltro , al di là di tali considerazioni essenziali per dare una spinta propulsiva al funzionamento del sistema giustizia, abbiamo assoluta necessita' di trasmettere questa volonta' di cambiamento alla pubblica opinione

Da anni ci parliamo addosso all'interno del nostro mondo ma oggi e' indispensabile cercare di arrivare alla gente comune individuando i mezzi di comunicazione piu' utili per raggiungere tale obiettivo.

Parlare ai giovani anche con i loro strumenti di comunicazione e' un passo obbligato per vincere questa battaglia di democrazia e civiltà'.

Dopo anni la Camera Penale di Cagliari ha deciso di partecipare all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario perche' nell'ottica della nuova stagione che si e' aperta ha ritenuto necessario metter da parte la ragioni poste a fondamento delle scelte passate per favorire anche a livello locale

quel percorso collaborativo con la Magistratura e con l'Accademia già in atto a livello nazionale..

Quindi l'auspicio con cui chiudo l'intervento è che a breve anche in Sardegna sia istituito un tavolo comune che coinvolga Camere Penali, Anm e Accademia per trattare e affrontare anche con obiettivi di elaborazione di documenti e proposte normative i temi del funzionamento della giustizia sia a livello locale che nazionale.

La Sardegna , i cui numeri sono preoccupanti, merita da parte nostra e vostra un rilevante sforzo di attenzione e di impegno, a cui non vogliamo sottrarci.

CAMERA PENALE DI CAGLIARI

IL PRESIDENTE

AVV RODOLFO MELONI